



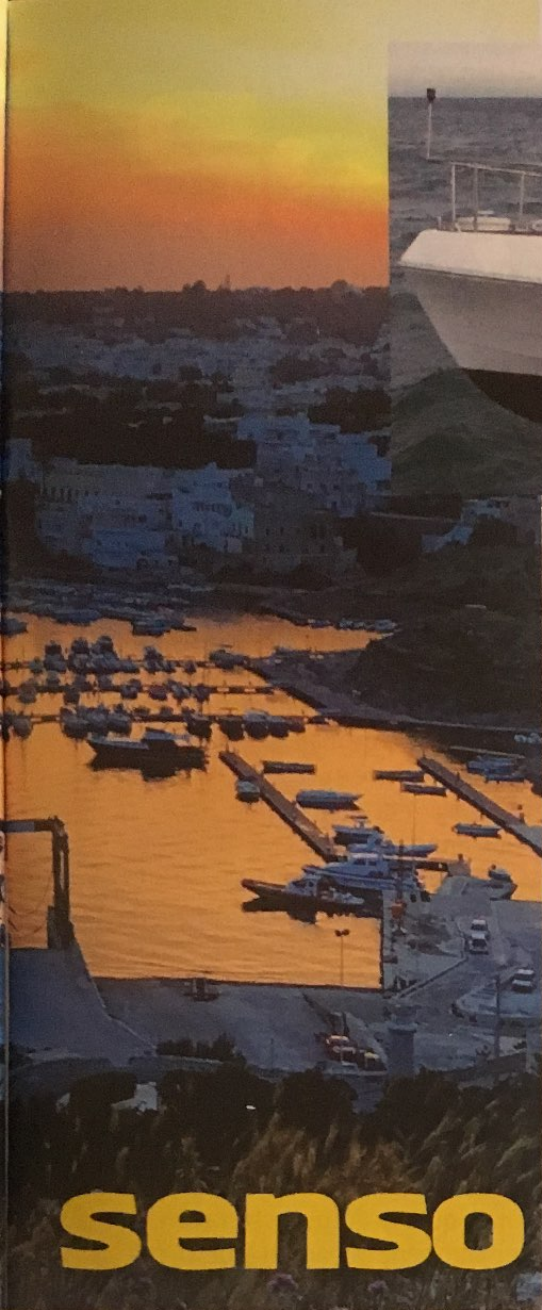
Tra legge e buon

Sono tempi duri per l'umanità e gli hobby possono attendere. Cerchiamo, per lo meno, di capire come muoverci nel congestionato susseguirsi di decreti, modelli di autocertificazione e direttive governative e regionali nell'ambito del diporto e della pesca sportiva.

 Testo e foto di **Benedetto Rutigliano**

Lo dobbiamo a noi stessi, ai nostri cari ed al Paese: non possiamo muoverci se non per comprovate situazioni di necessità. Fermo restando questo assunto, che dovrebbe essere impresso nella mente e nel cuore di ognuno di noi come dogma, cerchiamo di interpretare al meglio i provvedimenti governativi sull'emergenza Corona virus, nell'ottica di non cadere in alcun genere di reato e di contribuire, nel nostro piccolo, a salvaguardare la salute pubblica.





senso

La stagione è ormai alle porte - per lo meno per chi va a pesca - e la voglia di prendere il largo tenta chiunque abbia nostalgia di un po' di salsedine sulle labbra e di polpastrelli raggrinziti. C'è chi ha impegnato gran parte di questi giorni di quarantena nella preparazione di terminali, nell'imbobinare i mulinelli con della lenza nuova (buon per chi ha fatto in tempo ad approvvigionarsene prima che i negozi di pesca chiudessero), nel tarare frizioni, nel rimettere un po' d'ordine nel bazar di attrezzature che pressoché ogni pescasportivo ha nel suo garage o scantinato. Ed ora? Pare tutto sia pronto e serva solamente mollare gli ormeggi, per chi ha la barca, o montare in auto per andare a far due lanci da quegli scogli ai quali siamo tanto affezionati... e invece no. La disciplina dell'esercizio della pesca sportiva ha danzato nel vuoto interpretativo solamente in costanza di validità del primissimo DPCM del 1° marzo



► Con una primavera in piena esplosione rinunciare al mare e alla pesca è una vera tortura, ma il senso di responsabilità deve prevalere...anche perché la Guardia Costiera vigila.

2020. Un vuoto giustificato dalla fretta di emanare un provvedimento di contrasto al contagio ed alla diffusione pandemica del Covid-19, sebbene destinato ad essere colmato nell'arco di pochi giorni a seguire.

Occhio alla legge

Dapprima un segnale eticamente rilevante è stato dato dalla F.I.P.S.A.S. che, con comunicazione ufficiale del 12 marzo 2020 recita testualmente: "Qualsiasi attività sportiva o ricreazionale è quindi da ritenersi sospesa fino a nuove disposizioni del Governo". D'accordo, la suindicata pronuncia non ha valore di legge, ma in condizioni di emergenza, in cui la salute pubblica è in gioco e si lotta per preservarla, laddove non arriva la legge deve sopprimerla il buon senso di ognuno di noi. Questo è il momento di mostrare di essere maturi ed autosufficienti nel rispettare il prossimo, e di non aver necessariamente bisogno dello scudiscio della legge per "rigare dritto".

Sono dunque seguite giornalmente le interpretazioni di varie regioni, che si possono ritenere valide su tutto il territorio nazionale, in ossequio al già menzionato buon senso: la pesca sportiva è vietata *de facto*, perché il suo esercizio presuppone la violazione del requisito di "stretta necessità" che deroga al divieto di spostamento dalla propria abitazione. Infatti, le quattro fattispecie individuate dal dispositivo suddetto, che derogano al generale divieto di effettuare spostamenti, sono le seguenti:

- Comprovate esigenze lavorative.
- Situazioni di necessità.
- Motivi di salute.
- Rientro presso il proprio domicilio, abitazione o residenza.

Analizziamole insieme una ad una, per quanto concerne le attività diportistiche e ad esse affini.

Comprovate esigenze lavorative

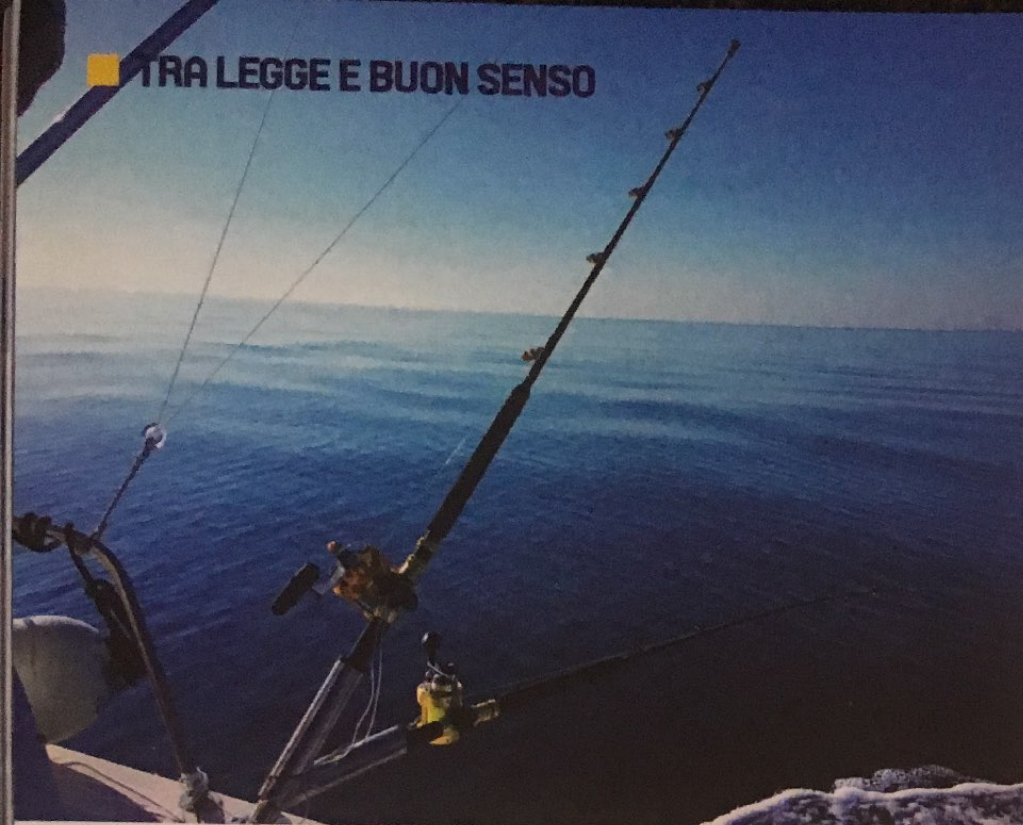
È ben difficile comprendere le ragioni di uno spostamento presso il proprio pontile in una delle suddette determinazioni, a meno che non abbiate un lavoro per il quale la barca è un bene strumentale all'esercizio dell'attività lavorativa stessa (ad esempio pesca professionale, gestione di pontili e marina, incarico al controllo ormeggi e simili). Ma su questo punto ricorre l'ulteriore limitazione dell'ultima revisione restrittiva del dispositivo, che prevede l'apertura esclusivamente delle attività che si occupano delle categorie merceologiche o dei servizi indicati in "Allegato 1" del DPCM 22 marzo 2020.

La lettura del dispositivo suindicato e del suo allegato dimostra che una qualsiasi attività che comporti l'utilizzo di una barca adibita al "diporto ricreativo" non trovi adeguata collocazione in alcuna delle categorie sopraelencate.

Situazioni di necessità

Anche qui, occorre ribadire i criteri interpretativi di cui sopra. A tal proposito aiutiamoci con degli esempi. Aver dimenticato a bordo documenti essenziali all'identificazione personale o alla circolazione, può certamente farsi ricomprendere tra le situazioni di necessità. Così pure l'aver lasciato in barca un dispositivo od apparecchio sanitario importante, o il doversi recare al pontile perché il guardiano vi ha avvertiti della rottura di un ormeggio.

In questa ultima ipotesi la stretta necessità è conclamata dal pericolo di arrecare danni a terzi o a beni di terzi. In sostanza, tutto quanto esuli dagli esempi succitati va escluso dalle "situazioni di necessità", dunque si dovrà rinunciare dal recarsi in barca.



Motivi di salute

In parte, almeno per quanto riguarda eventuali dispositivi od apparecchi ad uso sanitario lasciati a bordo, abbiamo risposto nel paragrafo precedente. Ma cosa accadrebbe qualora la barca fosse l'unico mezzo utilizzabile per raggiungere l'ospedale più vicino? Immaginiamo un abitante delle Isole Tremiti che, per un malore, abbia la necessità di ricoverarsi in ospedale. Vero è che i trasporti pubblici sono garantiti anche in costanza di una situazione di emergenza come questa ma, nel caso in cui l'urgenza lo richieda, interverrebbe il buon senso: in un caso come questo l'utilizzo di una imbarcazione privata per portare l'ammalato all'ospedale più vicino (Termoli nel caso d'esempio) non sarebbe passibile di sanzione. Infatti, in questo caso la barca sarebbe utilizzata come mezzo di trasporto e non come strumento per svolgere attività nautica ricreativa, di fatto bandita dall'ultimo DPCM del 22 marzo 2020.

Rientro presso il proprio domicilio, abitazione o residenza

Vivete in barca? In caso contrario, non rientrereste nemmeno in questa fattispecie fatta salva dal DPCM suddetto. In ogni caso, il buon senso serve a limitare i danni e, siccome siamo davanti ad un interesse superiore, è doveroso per ognuno di noi rispettarle.

E se non vi basta...

Pensate se doveste avventatamente (e dolosamente, aggiungerei) prendere il largo per andare a farvi una pescata come se nulla fosse. Ad un certo punto fate avaria e non potete più guadagnare autonomamente il porto, o peggio, voi od un membro dell'equipaggio doveste avere un malore: sarebbe un ulteriore problema da accollare alle forze dell'ordine marittime, in questo momento impegnate a far rispettare le direttive sia per mare, sia per via terrestre. In più, oltre il disagio arrecato alle stesse, sareste responsabili a norma di legge per la vostra condotta incauta.

Insomma, restare a casa per chi freme dalla voglia di andare a pesca, che sia dalla barca piuttosto che da terra, non è solo un motto ma un diktat da osservare religiosamente, pena la nostra più completa indifendibilità. Cercando di non sovraccaricare il lavoro degli agenti in divisa e del già stressato comparto sanitario italiano di queste settimane, faremo tutti insieme lo sforzo di rinunciare alla nostra battuta di pesca per poterle godere appieno al più presto possibile, non appena questa emergenza sarà rientrata.

Stessa cosa dicasi per i pescatori da terra: l'attività di pesca sportiva è da ritenersi sospesa, il che significa che, indipendentemente dal fatto che viviate a dieci metri piuttosto che a chilometri di distanza dal vostro tratto di costa preferito, non potrete pescare. Anche qui viene in soccorso la ragione: immaginiamo se tutti gli appassionati di pesca da terra di un paese costiero uscissero liberamente per andare a pesca dagli scogli, per giunta a piedi: si contravverrebbe comunque al divieto di spostamento se non per stretta necessità, e la pesca sportiva non lo è, come già ribadito a più riprese. D'accordo, stare in casa per gran parte della giornata per noi ammalati di sole e di sale è una mezza tortura, ma il disagio è di tutti.

Cerchiamo di esser responsabili per noi ma soprattutto per i nostri cari più anziani, che questo virus assolutamente vigliacco sembra prediligere. Ad ogni nostro movimento corrisponde una potenziale esposizione al contagio ed al veicolamento asintomatico del virus, per cui conserviamo la nostra attrezzatura per quando saremo finalmente liberi di goderci il mare a buon diritto. Prendiamo il lato positivo della situazione: questa tregua sta facendo senz'altro bene al mare ed ai pesci, che saranno pronti a fare cantare ancora i nostri mulinelli e ad abboccare copiosamente... o almeno si spera!

► Sono molte le cose che si possono fare in questo periodo di forzato riposo, pur di restare in qualche modo legati alla nostra passione, ad esempio smontare, pulire e ingrassare i propri mulinelli.

